

Riso “del” Sourou, riso “nel” Sourou (Burkina Faso). I giochi di un territorio idraulico

“Les rizières inondées se distinguent des autres agricultures céréalières par des paysages plus visiblement voulus: sont-elles produits manifestes d’une civilisation particulière au créatrices d’une certaine civilisation?”
Pierre Gourou

“Oser inventer l’avenir”
Thomas Sankara

1. Dentro il Sourou: tra acqua e riso

Il Sourou è un corso d’acqua e un progetto. È affluente/defluente del Mouhoun (Volta Nero) ed elemento sostanziale di un progetto di territorializzazione idraulica (Faggi, Mozzi, 2000; Bethemont *et al.*, 2003). Razionalità esogene nuove si sono imposte come dottrine dell’innovazione sradicando simboli e violando idee. Il linguaggio del “progetto” si è radicato nel territorio trasformandolo irreversibilmente. Con il progetto, anche la risaia è diventata l’elemento strutturante dell’identità nuova del territorio idraulico (*ibidem.*, 2003), la coltura sulla quale si giocherà la partita dell’autosufficienza alimentare. Il riso come “coltura di produzione”, era nella valle del Sourou un cereale pressoché sconosciuto fino a quando diventò, negli anni ’50, una preoccupazione urgente dell’amministrazione coloniale (Angelier, Blanchard, 1995). Dalla lettura dei documenti di quegli anni (Bceom, 1955) emerge lo sforzo compiuto dalla colonia francese per introdurre alcune colture come il riso, la patata, il mango, la goyava, il limone, ecc. attraverso la distribuzione di semi in zone potenzialmente trasformabili in territori dello sviluppo.

L’entusiasmo tecnocratico, scatenato dalla prospettiva di valorizzare un territorio saheliano, ha fatto però trascurare una riflessione sulle difficoltà che avrebbero potuto presentarsi nell’introdurre un’organizzazione razionale estranea alla realtà locale. La mancata cura e la scarsa protezione delle nuove piante hanno reso vani i primi tentativi di innovazione agricola e neppure l’introduzione dell’aratro ha migliorato la situazione. Inol-

tre, nei casi in cui le popolazioni locali accettavano le sementi, risultava problematico l’utilizzo e la trasformazione, nel caso del riso, dei grani maturi. Le particolari condizioni di un ambiente arido sottoposto ad un regime pluviometrico aleatorio e la scarsa disponibilità di risorse idriche permanenti avrebbero reso difficoltosa l’installazione delle risaie. La soluzione proposta dell’amministrazione coloniale è stata la creazione di una fattoria sperimentale (*ferme-pilote*), nella quale verificare le potenzialità dei suoli e la loro attitudine alla coltura risicola, dove i locali avrebbero potuto ricevere una consona formazione e preparazione alla coltivazione del riso, abituandosi al sistema della risaia (Savonnet, 1985). Alcuni fattori culturali endogeni ostacolarono la realizzazione di un simile progetto. Si trattava, innanzitutto, di un lavoro con i piedi nel fango, quindi sporco e devalorizzante, simile alla vergogna¹. Coltivare il riso lungo la valle del Sourou si annunciava come un’autentica sfida tra la razionalità esogena del progetto coloniale e il territorio locale, evidenziando fin dall’inizio le contraddizioni degli ambiziosi progetti di sviluppo.

Il riso, però, non era una pianta totalmente assente dal paesaggio saheliano della valle del Sourou. Lungo il fiume, e in particolare nei terreni vallivi più bassi, le popolazioni autoctone raccoglievano il “riz rouge déhiscent, sois au balai après le retrait de l’eau, sois même, dans certains cas, par récolte avant déhiscence des grains” (Sogetha, 1962, p. 23): la più antica risicoltura praticata in Africa occidentale. Si tratta della specie di *Oryza glaberrima* (in marka “Marou-Oulé” e in lingua pana “Mina”) coltivata nei terreni più bassi, all’esterno dei limiti



della piena, a volte in associazione al sorgo precoce, su superfici particolarmente limitate: un riso d'*hivernage* a ciclo corto (90 giorni) seminato i primi di luglio e raccolto a fine settembre. Il "riz rouge" nasce dalla selezione di particolari ceppi varietali e prende il nome dalla colorazione rossa del suo pericarpo, data da pigmenti prodotti dalla pianta. L'*Oryza glaberrima* è una specie indigena dell'Africa occidentale: si estende dal Delta interno del Niger, suo *foyer* originario, al fiume Senegal dove si è espansa tra il 1500 e l'800 a.C., ma non ha mai conosciuto uno sviluppo lontano dalla sua zona d'origine (Gallais, 1984). Si tratta di un riso dai rendimenti scarsi, venduto sui mercati locali e poco utilizzato nell'alimentazione.

La vera coltura del riso, come la si intende per le grandi civiltà idrauliche dell'Asia, non esisteva in Sourou prima degli anni '50 del secolo scorso. Nel 1953, il riso venne introdotto nei sistemi agricoli con 3.171 kg di sementi su una superficie coltivata di 65 ha ripartiti nei villaggi di Lanfiéra, Di e Wé; l'anno successivo le superfici diminuiranno e verranno distribuiti 2.368 kg di sementi per 48 ha. Due le varietà introdotte: *Gambiaka* e *Toulou-Oulé* (Bceom, 1955). Alcuni tentativi furono condotti da Auboin, ingegnere a contratto del *Service de l'Hydraulique* tra il 1954 e il 1955. Il bilancio del 1954 darà risultati insignificanti: un rendimento di 100 kg/ha e una produzione di 4,8 t, circa lo 0,02% della produzione agricola totale (Bethemont *et al.*, 2003, p. 114). Le popolazioni locali reclamarono delle varietà più precoci (*Kounsourou*) e del riso galleggiante o "riso del fiume".

Più che una varietà, il termine "riso galleggiante" o *baghimalo*, definisce un sistema di produzione. Si tratta, infatti, di una moltitudine di varietà coltivate nell'acqua in opposizione a quelle irrigate. Il *baghimalo* (in lingua *dioula* "riso del fiume" da "ba": grande, "ghi": acqua, "malo": riso) è una specie insolita di riso (Gourou, 1984) che cresce con il livello della piena del fiume: seminata all'arrivo delle prime piogge, il suo stelo risale insieme al livello dell'acqua per rimanere inondato e ripiegarsi poi su se stesso. Il *baghimalo* viene coltivato nei *baghi foro*, i "campi del fiume" che gli autoctoni preparano e seminano prima dell'arrivo delle piogge. La raccolta viene effettuata in piroga o dopo il ritiro della piena (*décrué*). Le varietà africane di riso galleggiante, come le varietà autoctone derivanti dall'*Oryza glaberrima*, si sono propagate a partire dal Delta interno del Niger e, insieme ad una specie spontanea di riso selvatico, *Oryza perennis barthii*, hanno colonizzato vaste pianure inondabili senza mai diventare,

però, coltura di produzione. I risi di origine africana hanno dei rendimenti molto deboli e neppure a seguito di un lungo addomesticamento si è riusciti a perfezionarne la qualità e ad aumentarne sostanzialmente la quantità prodotta. Secondo Gourou (1984), l'assenza di vaste risaie in Africa occidentale non può essere giustificata evidenziando solo gli ostacoli naturali; l'individuazione delle enormi insufficienze tecniche ha una notevole rilevanza: il contadino saheliano non padroneggia per nulla l'idraulica agricola (*ibid.*, p. 143) e, in molti casi, i contadini hanno addirittura trascurato le risorse idriche a loro disposizione (*ibid.*, p. 145).

Nella valle del Sourou, nonostante i risultati fallimentari dei tentativi dei primi pionieri risicoli, dal 1955 lo sviluppo della coltura del riso diventerà l'obiettivo primario dei servizi dell'agricoltura: operazioni strategiche di propaganda condotte da animatori e sostenute dal *Commandant de Cercle* e l'installazione di una fattoria sperimentale a Di nel 1956 furono le principali realizzazioni. I tentativi di coltivare il riso sulla riva destra del Sourou, in particolare a Illa, e sulla riva sinistra tra Di e Wé lungo il Lobazé (affluente del Sourou) si rivelarono abbastanza soddisfacenti ma, ancora una volta, l'irregolarità delle piene causò l'abbandono della coltura. Solo verso gli anni '60 si riuscirà ad introdurre il riso nel sistema di produzione contadino e nell'alimentazione di base delle popolazioni locali. Per riuscire nell'intento, bisognava, in primo luogo, riuscire a controllare la piena, dopo di che si sarebbe potuto intervenire migliorando la qualità, potenziando la domanda interna, gestendo il corso dei mercati nazionali e rendendo la valle facilmente raggiungibile. Nel 1976 fu costruita una diga a monte della confluenza Sourou/Mouhoun per regolare la piena rallentando lo svuotamento del bacino del Sourou durante la stagione secca, consentendo così una permanente disponibilità idrica e l'estensione/stabilizzazione delle superfici irrigate.

Nei primi anni '50, i prezzi relativamente elevati del *paddy* (risone) e la speranza di un aumento rapido del consumo di riso sui mercati interni, hanno consentito alla risicoltura di imporsi come giustificazione di un importante progetto. Le circostanze hanno, però, delineato degli scenari meno ottimisti. Per quanto riguarda il mercato del riso, il suo prezzo tenderà a diminuire in tutti i paesi della regione a partire dagli anni '60, e anche quello prodotto in Sourou non sfuggirà all'andamento generale². L'aumento della domanda di riso attraverso l'estensione del consumo non avvenne come previsto: il mercato del riso

non riuscì ad assorbire totalmente la produzione del Sourou. Infine, il soddisfacimento degli obiettivi di qualità sembrò ancora lontano dal realizzarsi, tenuto conto che il relativo controllo del livello del piano d'acqua non significò ancora una gestione soddisfacente della piena né il raggiungimento della sicurezza idraulica.

2. Riso e rivoluzione

Negli anni '80, la coltura del riso fu rivista alla luce dell'attività politica rivoluzionaria. Il riso fu imposto come la coltura in grado di riabilitare il popolo burkinabè nella sua dignità e fierezza. "Produisons burkinabé, consommons burkinabé" diventò uno dei più efficaci slogan propagandistici del programma del Cnr (*Comité National de la Révolution*) capitanato da Thomas Sankara tra il 1983 e il 1987 (Tallet, 1989). Con la rivoluzione popolare, il *projet Sourou* conobbe un momento di particolare importanza. Diventò lo strumento strategico di uno Stato alla ricerca di consenso sociale, simbolo dell'innovazione territoriale e posta in gioco del Ppd (*Programme Populaire de Développement*). Il Sourou fu investito da una campagna propagandistica senza precedenti che lo lesse "granaio del Faso". Secondo le ambizioni della rivoluzione, "nous aborderons très prochainement le projet Sourou lui-même qui concerne près de 40.000 ha" (Sidwaya, 26.09.1985, n. 362). Il bilancio delle terre restò, però, molto lontano dalle attese del progetto (Dumont, 1993). Tra il 1979 e il 1988, le superfici coltivate si estesero solo fino a 1.110 ha, di cui 860 irrigati. Sul totale delle parcelle irrigate, 650 ha sono stati realizzati tra il 1984 e il 1988 (Yaro, 1994, p. 38). Nel 1985, a Di, su 500 ha, 210 erano coltivati a cotone e 6 ad ortaggi, mentre a Guédougou, 288 ha erano interamente riservati alle colture orticole.

Di riso irrigato si iniziò a parlare a partire dal 1985 come conseguenza diretta della creazione dell'Amvs (*Autorité de Mise en Valeur de la Vallée du Sourou*), struttura tecnica e amministrativa attraverso la quale lo Stato perseguì l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare definendo il Sourou "regione prioritaria di sviluppo agricolo" (Gersar, 1987). Le superfici irrigate furono estese e fu riservato un posto in primo piano alla coltura del riso. L'intensificazione della produzione risicola rappresentava la "giustificazione indispensabile" della pianificazione agricola (Giola, 1998). In questa prospettiva, nel 1986 venne realizzato un perimetro-pilota di 50 ha nella zona di Niassan (*projet Débê*). Sarà il primo dei perimetri a vocazio-

ne risicola. Finanziato dal Fed (*Fonds Européen de Développement*), il perimetro faceva parte delle prime realizzazioni dell'Amvs. Il riso prenderà progressivamente piede, tanto da occupare oggi la maggior parte delle terre irrigate lungo la valle del Sourou.

3. Il riso oggi

Nel 2003, le superfici risicole irrigate occupano 2.785 ha, compreso il perimetro "610 ha" di nuova realizzazione, interamente concentrate nella zona di Débê/Niassan: più del 90% del totale delle superfici bonificate dal progetto; il riso è coltivato in doppia stagione, quindi da gennaio a giugno la prima campagna e da luglio a dicembre la seconda, con un ciclo vegetativo variabile da 120 a 160 giorni. Considerando un'intensità colturale del 200% (due cicli all'anno) e un rendimento di 5 t/ha, la produzione teorica ammonterebbe a 19.300 t. In realtà, la produzione ha raggiunto 11.320 t nel 1997 e per il 1999 erano previste 12.870 t (Sher, 1999-2000). Fino all'inizio degli anni '90, i rendimenti ottenuti erano accettabili (4,5 t/ha - 5 t/ha), ma inferiori alle 7 t/ha di alcune parcelle del perimetro "50 ha" nei primi anni della gestione (Somet/Ewi, 1996, p. 102). Le analisi fatte dall'Amvs sull'evoluzione della produzione alla fine degli anni '90³, hanno rivelato una diminuzione dei rendimenti dovuta alla perdita di fertilità dei suoli, a causa della scarsa utilizzazione dei concimi organici, all'inattitudine pedologica di alcune superfici alla risicoltura (suoli limosi o limoso-argillosi), all'inadeguato li vellamento delle risaie, che non consente l'irrigazione regolare del riso e, infine, alla presenza di uccelli granivori conosciuti con il nome di *Kéléa-Kéléa* e degli ippopotami⁴.

Non solo quello irrigato, ma anche il riso pluviale (*baghimalo*) ha conosciuto un periodo di espansione senza precedenti. Coltivato su parcelle esterne ai perimetri irrigati sulle quali gli autoctoni continuano ad esercitare un diritto consuetudinario, il riso pluviale, con un rendimento di 900 kg/ha nel 1998, ha invaso rapidamente la valle. La produzione è passata da 13 t nel 1984 a 5.445 t nel 1998, con un'evoluzione delle superfici coltivate da 30 a 6.050 ha. Dai rendimenti chiaramente inferiori rispetto a quello irrigato, il *baghimalo* rappresenta, però, una risorsa alimentare sostanziale e una fonte di reddito importante, poiché richiede un impegno e un carico economico meno consistenti di quelli richiesti dal riso irrigato nei perimetri del progetto. "Basta arare e



seminare prima della piena e raccogliere quando le acque si ritirano” (Sher, 1999-2000). Nell’ultimo decennio, l’importanza del *baghimalo* e l’espansione delle superfici irrigate hanno avanzato di pari passo insieme ad un atteggiamento positivo delle popolazioni locali – il riso è passato da coltura della vergogna a coltura della fortuna – e ad una rinnovata politica statale. Il Sourou si presentava, dunque, negli anni ’90, come un polo risicolo di notevole importanza. Da vent’anni il riso rappresenta la colonna portante del sistema di produzione del progetto Sourou, in combinazione con il mais durante la stagione delle piogge e con gli ortaggi durante la stagione secca. Il riso ha connotato l’identità del territorio idraulico della valle diventandone l’elemento strutturante. Il riso è passato dallo stato di cultura marginale, a quello di pianta essenziale dell’economia domestica nell’attesa di raggiungere un’ulteriore tappa e diventare pianta di *civilisation*.

4. Oltre il Sourou, dietro il riso

Nonostante la riuscita tecnica dei perimetri risicoli (non solo il Sourou, ma anche Bagré a sud-est del Paese e la valle del Kou a sud-ovest, per ricordare i più importanti), gli anni ’90 si caratterizzano anche per alcuni risultati negativi e l’emergere di gravi insufficienze a livello organizzativo e gestionale, che hanno reso problematica l’autonomizzazione delle cooperative, il trasferimento di responsabilità e la loro autogestione. In particolare, a risentirne maggiormente è stato l’apparato commerciale che, a seguito della liberalizzazione dei mercati, delle privatizzazioni e dell’applicazione del Pasa (*Programme d’Ajustement Sectoriel Agricole*) a partire dal 1992, ha conosciuto una crisi significativa che condusse le cooperative sull’orlo del fallimento negli anni 2000. Prima del Pasa, lo Stato si faceva carico di tutte le attività commerciali relative alla vendita del riso: la Cgp (*Caisse Générale de Péreuation des Prix*) aveva il monopolio delle importazioni e della distribuzione e la Sonacor (*Société Nationale de Commercialisation du Riz*) era incaricata della raccolta, della preparazione industriale e della distribuzione all’ingrosso. I prezzi al produttore e al consumatore erano fissati ogni anno attraverso un decreto ministeriale.

A partire dalla metà degli anni ’90, il protezionismo statale ha avuto termine, con l’ingresso degli operatori privati, con la privatizzazione della Sonacor, riacquistata da Sodegarin (*Société de Décorticage des Graines*)⁵ nel 1997, con la soppressio-

ne del monopolio d’acquisto. L’Ucavaso (*Union des Coopératives Agricoles de la Vallée du Sourou*), nata nel 1997 e incaricata della fissazione ufficiale del prezzo del riso paddy, in realtà non è mai riuscita a controllarlo a causa della sua debolezza istituzionale e della scarsa coesione tra le diverse cooperative. Essendo oggi le singole cooperative responsabili della commercializzazione del riso, accade molto spesso che si proceda alla vendita ad un prezzo inferiore a quello fissato dall’Ucavaso: trovandosi contemporaneamente di fronte al mercato, le cooperative, pur di riuscire a piazzare il loro riso, arrivano a svendere la produzione. Il ristagno delle vendite e l’insopportabile concorrenza del riso asiatico sono tra gli effetti più devastanti della liberalizzazione del mercato del riso: il riso del Sourou ha un costo unitario superiore a quello dei mercati internazionali del 64% (Legoupil *et al.*, 1993), con un costo di produzione più elevato rispetto a quello di altri perimetri del Burkina Faso. Il costo di pompaggio dell’acqua (sollevata di 3,5 m dal livello del fiume a quello dei canali), la fine delle sovvenzioni sui concimi agricoli e, nel 1994, la svalutazione del F cfa, sono solo alcuni tra gli aspetti che gravano sulla formazione del prezzo. Inoltre, la mancanza di una clientela regolare, la vendita a credito, le importazioni incontrollate e la scarsa essiccazione non favoriscono il mercato del riso del Sourou.

La progressiva ritirata dello Stato dai suoi impegni pubblici, condizionato da fattori esogeni e da difficoltà endogene, ha lasciato le cooperative in una situazione di particolare debolezza e impotenza di fronte all’invasione del mercato internazionale, gettando sul riso una tragica sorte che solo la creatività dei produttori locali potrà sottrarre al conclamato fallimento. Questi ultimi hanno saputo intrattenere un mercato parallelo a quello ufficiale, nel quale sono state vendute quantità di riso riservate all’alimentazione familiare o prelevate dalla produzione prima della consegna al magazzino della cooperativa. In questo modo, i produttori locali hanno contribuito alla commercializzazione del riso e alla fissazione del prezzo sui mercati locali. È interessante notare come i circuiti locali di trasformazione siano dominati dalle donne dedite ad essiccare e mondare il *paddy*. Il territorio idraulico del Sourou e i suoi giochi di riso non sono un’eccezione nazionale, ma, qui più che altrove, si inseriscono in un discorso articolato che coinvolge la dimensione multiscalare della realtà territoriale e la sua appartenenza ad un sistema politico ed economico complesso. Le attuali tendenze governative e le politiche agricole mirano a promuovere il riso

nazionale puntando al dinamismo e alla competitività della filiera. Le contraddizioni non mancano.

La produzione interna copre circa la metà della domanda globale di 150.000 t all'anno in un paese in cui la consumazione cresce vertiginosamente: nel 2002, 4,5 kg/persona, che ammonteranno, secondo le stime, a 19 kg/persona nel 2010, con enormi differenze tra la città e la campagna. Ogni anno vengono importati circa 20 miliardi di F cfa di riso proveniente da paesi asiatici in cui l'agricoltura è fortemente sovvenzionata. Il riso occupa in Burkina Faso la quarta posizione tra i cereali coltivati, dopo il sorgo, il miglio e il mais, sia per produzione sia per superfici occupate. Secondo le organizzazioni dei produttori risicoli, le superfici irrigate e coltivate a riso sarebbero in grado di soddisfare pienamente l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare del Paese. Il riso del Burkina Faso non si trova nei piatti nazionali, ma sembra prendere la direzione dei Paesi limitrofi dove i mercati offrono maggiori possibilità. Sui mercati urbani, come su quelli rurali, anche in prossimità delle risaie, spopola il riso importato da quello americano, a quello cinese, thailandese, indiano. La qualità è pessima e, in molti casi, il riso importato è vecchio di più di cinque anni. Nella Valle del Sourou, dove esistono poco meno di 2.800 ha di risaie irrigate, le popolazioni mangiano riso thailandese perché meno costoso e di miglior resa in cucina (rispetto a quello di produzione locale, il riso thailandese "si gonfia", crescendo durante la cottura).

Nel 1998, fu adottato dal Governo un *Document d'Orientations Stratégiques* (Dos) con lo scopo di formulare una strategia di crescita sostenibile per il settore agricolo, seguito, l'anno successivo, da un *Plan Stratégique Opérationnel* (Pso). È in questo contesto di riflessione e di riforma che fu proposta l'elaborazione di un *Plan d'Action pour la Filière Riz* (Pafr) avente come obiettivo principale l'incremento della produzione nazionale di riso in termini economici, sociali e ambientali, attraverso un miglioramento dei perimetri irrigui, la professionalizzazione degli operatori della filiera, l'aumento dei loro redditi e il soddisfacimento dei loro bisogni organizzativi e gestionali favorendo la negoziazione tra i diversi attori. Il Pafr prevede, inoltre, la realizzazione di un *Comité Interprofessionnel Riz* con lo scopo di responsabilizzare e autonomizzare i produttori della filiera. Secondo il Pso, la produzione risicola dovrebbe passare da 97.000 t della fine degli anni '90 a 305.000 t entro il 2010, con un tasso di crescita annuo del 10% (Burkina Faso, 1999, p. 44).

Al di là delle intenzioni strategiche dello Stato, "un paese agricolo come il Burkina Faso, non potrà sperare di far decollare la sua economia senza proteggere l'agricoltura dalle aggressioni del mercato mondiale che pratica dei prezzi che non hanno nulla a che vedere con i costi di produzione. Proteggere la filiera del riso significa proteggere i produttori nazionali garantendo loro un prezzo remunerativo. Proteggere il mercato nazionale significa imporre tasse doganali specifiche sul riso sovvenzionato in arrivo dai mercati internazionali". Queste sono le poste in gioco emerse da un seminario tenutosi a Bobo-Dioulasso, capitale economica del Burkina Faso, nell'agosto del 2002, convegno in cui la *Fédération Nationale des Organisations Paysannes* (Fenop) si è interrogata sulle strategie da adottare per promuovere la filiera del riso. Secondo Salif Diallo, *Ministre de l'Agriculture, de l'Hydraulique et des Ressources Halieutiques*, gli agricoltori africani e, in particolare, i risicoltori subiscono quotidianamente un "*coup de massue*", "una mazzata", da parte del Wto, un'ingiustizia che non merita di essere inflitta (Fenop - Info, 14.10.2002, n. 7). Tenuto conto della sua importanza per la sicurezza alimentare, la creazione di reddito e la pace sociale, il riso dovrebbe rappresentare una delle maggiori preoccupazioni dei poteri pubblici, l'oggetto di attente politiche di protezione e non il bersaglio di meschini interessi economici (Fao, 2003). "*Dites leur, s'il vous plaît, d'arrêter les importations*". Si può solo sperare che questo grido, lanciato da un contadino, non venga spazzato via dall'*harmattan*, ma sia ascoltato e che il Paese possa beneficiare della sovranità alimentare.

Note

¹ "Malo" in lingua dioula significa "riso", ma anche "vergogna".
² Negli anni '60, il prezzo del riso *paddy* era compreso tra 20 e 25 F/kg nella valle del Senegal, in Niger e in Mauritania. In Mali, invece, nel 1961, il prezzo era sceso a 9 F, mentre nella valle del Sourou era circa di 12/13 F.

³ A questo proposito è interessante notare come, nonostante la produzione risicola sia oggi in fase decrescente e trovi difficilmente dei mercati appetibili sui quali collocarsi, la politica dell'AMVS sembra propendere verso un mantenimento dello status quo all'interno della valle. Nonostante l'intento innovativo e una filosofia nuova dell'*aménagement* statale, il perimetro "610 ha", l'ultima delle superfici bonificate, è stato ideato e realizzato per essere ancora prevalentemente a vocazione risicola, con una struttura gestionale cooperativa. Nulla di nuovo rispetto a quanto prefigurato nello schema direttivo del 1982, aggiornato poi nel 1986 (Bin, 2003, p. 147). Anche il perimetro di 2000 ha a nord di Di, in fase di valutazione da parte dei *baillleurs de fonds*, mira, innanzitutto, allo sviluppo della risicoltura (Sher, 1999-2000).



⁴ Sono nati nuovi pacchetti tecnologici allo scopo di riportare il livello di produzione a 7 t/ha (produzione sperimentale) e 6 t/ha (produzione effettiva) attraverso l'utilizzazione di innovazioni agronomiche e il miglioramento genetico. A metà degli anni '90, sono state perfezionate delle varietà di riso particolarmente resistenti alle condizioni ambientali subsahariane dando origine a Nerica, *New Rice for Africa*. Nell'ambito del *Rice Development Programme* della Fao <<http://www.fao.org>>, il nuovo riso per l'Africa è diventato il simbolo della speranza per l'autosufficienza alimentare. Queste varietà combinano le caratteristiche migliori delle due specie di riso, la resistenza dell'*Oryza glaberrima* e la produttività dell'*Oryza sativa*, generando una tecnologia adatta agli ambienti di produzione aridi dove i piccoli risicoltori mancano di mezzi per l'irrigazione e l'applicazione di fertilizzanti chimici e pesticidi (Warda, 2001; 2003; Defoer *et al.*, 2004). Nerica e il lancio dell'Iniziativa Africana sul Riso nel 2002, si inseriscono all'interno del Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare della Fao; in armonia con il Nepad - *New Partnership for African Development*, forniscono un quadro per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del nuovo millennio <<http://www.nepad.org>>.

⁵ La SODEGRAIN è una filiale del gruppo L'Aiglon dell'imprenditore maliano Cheickna Kagnassy, fondatore e presidente del gruppo, magnate dell'agrobusiness.

Bibliografia

- Angelier M., Blanchard C., "Développement économique et social dans le cercle de Tougan de 1950 à 1961", Massa G., Madiaga Y.G. (a cura di), *La Haute-Volta coloniale. Témoignages, recherches, regards*, Parigi, Karthala, 1995, pp. 293-302.
- Bceom, *Etude de l'aménagement hydro-agricole de la vallée du Sourou (Haute Volta-AOF) - Rapport de la mission de direction et de contrôle effectuée en avril et en mai 1955*, Parigi, 1955.
- Bethemont J., Faggi P., Zoungrana T.P., *La vallée du Sourou (Burkina Faso). Genèse d'un territoire hydraulique dans l'Afrique soudano-sahélienne*, Parigi, L'Harmattan, 2003.
- Bin S., "Le nouveau périmètre: le 610 hectares", Bethemont J., Faggi P., Zoungrana T.P., *La vallée du Sourou (Burkina Faso). Genèse d'un territoire hydraulique dans l'Afrique soudano-sahélienne*, Parigi, L'Harmattan, 2003, pp. 147-150.
- Burkina Faso, Ministère de l'Agriculture, *Plan Stratégique Opérationnel (PSO). Stratégie de croissance durable du secteur de l'agriculture*, Ouagadougou, 1999.
- Defoer T., Wopereis M.C.S., Jones M.P., Lansono F., Erenstein O., Guei R.G., *Challenges and technical opportunities for rice-based production systems for food security and poverty alleviation in sub-Saharan Africa*, Fao Rice Conference, 12-13 febbraio 2004, Roma, 2004.
- Dumont R., *Pour l'Afrique, j'accuse*, Parigi, Plon, 1993.
- Faggi P., Mozzi P. (a cura di), "La territorialisation hydraulique dans la vallée du Sourou", *Materiali*, 22, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova, 2000.
- Gallais J., *Hommes du Sahel*, Parigi, Flammarion, 1984.
- Gersar, *Actualisation du schéma directeur d'aménagement de la Vallée du Sourou*, Nimes/Ouagadougou, 1987.
- Giola A., *A propos de maintenance du périmètre irrigué du Dèbé II*, Niassan, 1998.
- Gourou P., *Riz et civilisation*, Parigi, Fayard, 1984.
- Fao, *International Year of Rice 2004. Rice and Narrowing the Yield Gap*, Fao, Roma, 2003.
- Legoupil J.C., Sally H., Pouya A.M., *Quel environnement pour le développement de l'irrigation au Burkina Faso?*, Ouagadougou, Ministère de l'Eau, Direction des Etudes et de la Planification, 1993.
- Sahel Consult, *Etude d'un programme d'appui à l'autogestion du périmètre Dèbé II*, Ouagadougou, 1995.
- Savonnet G., "Le refus paysan au Burkina (ex Haute-Volta)", Conac G., Savonnet - Guyot C., Conac F. (a cura di), *Les politiques de l'eau en Afrique. Développement agricole et participation paysanne*, Parigi, Economica, 1985, pp. 255-269.
- Sher, *Etude d'aménagement hydro-agricole de Di (Sourou). Etude diagnostique des périmètres existants*, 6 Voll., Ouagadougou, 1999-2000.
- Sogetha, *Etude agronomique de la vallée du Sourou. Bilan des connaissances*, Paris/Ouagadougou, 1962.
- Somet/Ewi, *Etude de faisabilité, ADP et DAO pour l'aménagement de 610 ha dans la plaine de Dèbé/Sourou*, Ouagadougou, 1996.
- Tallet B., "Le CNR face au monde rural: le discours à l'épreuve des faits", *Politique Africaine*, 1989, n. 33, pp. 39-49.
- Yaro G., "Les grands projets de développement agricole: l'exemple de la vallée du Sourou", Faure Y.-A. (a cura di), *Développement agricole au Burkina Faso: un survol*, Ouagadougou, Orstom, 1994, pp. 34-47.
- Warda/Adrao, *NERICA. Rice for life*, Abidjan, Warda/Adrao, 2001.
- Id., *NERICA on the move*, Abidjan, Warda/Adrao, 2003.
- Zagre' P., *Les politiques économiques du Burkina Faso. Une tradition d'ajustement structurel*, Parigi, Karthala, 1994.